

Verso il voto Gli scenari

Corsa per salire sul carro del Professore

Definita la pattuglia di ex pdl. Pd, uscite dall'area ex ppi. I «renziani» resistono

ROMA — Alfredo Mantovano, ex an ed ex sottosegretario del governo Berlusconi, ha deciso: «Passo nella lista Monti. E spero che molti altri colleghi mi seguano». Dall'altra parte, dopo il caso di Pietro Ichino, c'è un altro piccolo drappello che studia il da farsi, aspettando di capire se avrà una poltrona garantita o se dovrà giocarsi la partita pericolosa delle primarie. Nell'attesa che Mario Monti e i suoi alleati sciolgano gli ultimi dubbi su come si presenteranno — se con una lista unica o più liste separate — gli ex parlamentari fanno i conti con la propria coscienza, con le proprie opinioni politiche (spesso mutevoli) e con la speranza di essere ricandidati (e il timore di non farcela).

Monti confida in una squa-

Da destra

Mantovano: passo nella lista Monti e spero che molti altri colleghi facciano lo stesso

dra che contenga anche un drappello di ministri: si parla tra gli altri di Renato Balduzzi e Mario Catania (forse in quota udc). Nel Pdl, invece, il quadro sembra abbastanza chiaro. Hanno deciso di abbandonare il partito riberlusconizzato Franco Frattini (che però si ricandiderebbe solo in una lista montiana separata, non con Casini e Fini), Giuliano Cazzola e Beppe Pisanu. Insieme a loro, sono pronti a indossare la cassetta montiana gli ex an Mantovano e Gennaro Malgieri. Ma anche l'eurodeputato Mario Mauro, uno degli uomini più potenti di Cl, che avrebbe già depositato due simboli: «Italia popolare» e «Costituente popolare». Un modo per

non dover raccogliere le firme ed essere pronti, nel caso (improbabile) che si optasse per una lista di ex pidellini.

La pattuglia dei dirigenti pdl che sembrava irrequieta — Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi e Raffaele Fitto — si è invece ricompattata con il Cavaliere. Gianni Alemanno non ha sciolto la riserva ma sembra intenzionato a restare. Cazzola la vede così: «Ho l'impressione che Berlusconi abbia calamita-

to tutti. Io pensavo di non ricandidarmi, poi è arrivata questa novità di Monti che mi ha attizzato». Curiosità che deve convivere con la perplessità: «Mi chiedo se Monti si renda conto di cosa voglia dire presentarsi in tutte le circoscrizioni. Ho l'impressione che ci sia scarsa organizzazione. Tra l'altro mi pare che non ci siano ancora referenti stabili, è tutto per aria».

Nel Pd, la fuoriuscita di D'U-

baldo (e di altri tre parlamentari) ha accresciuto i sospetti che non sia finita qui tra i popolari: «Ho sentito Enrico Letta usare la sgradevole espressione "campagna acquisti": davvero volgare. Mi sembra del tutto legittimo per noi popolari scegliere. Nel Pd ci sentivamo quasi ospiti: ci stavamo come ri-sposta emergenziale al berlusconismo. Ora si è sciolto il ghiaccio della cortina di ferro. Monti ha fatto una grande ope-

razione: ha costruito un'alternativa democratica, tenendo ben fermo il confine a destra».

Ma non sfugge a nessuno che qualche tentazione riguardi una questione meno ideale: la poltrona sicura. I garantiti, cioè i parlamentari nominati dalla segreteria del Pd, saranno solo un centinaio. Gli altri dovranno cavarsela con le primarie. In molti casi — se non hanno appoggi sul territorio o non sono in sintonia con la

La scheda

Insieme al premier

1 Tra gli esponenti montiani del Pdl che sono attratti dall'idea di schierarsi con il professore ci sono Giuliano Cazzola, Beppe Pisanu, Franco Frattini (ma potrebbe non candidarsi), Alfredo Mantovano, Gennaro Malgieri, Mario Mauro

L'addio al Pd

2 Sono molto probabili anche alcune defezioni dal Partito democratico verso la nuova area montiana. Oltre al giuslavorista Pietro Ichino, hanno abbandonato il Pd anche Lucio D'Ubaldo, Benedetto Adragna, Flavio Pertoldi e Giampaolo Fogliardi

Gli indecisi nei due partiti

3 Molti tra i due principali partiti sono ancora indecisi sul da farsi. Tra loro, per ciò che riguarda il centrodestra, anche Gianni Alemanno e Roberto Formigoni. Le incognite che riguardano il Pd, invece, sono Umberto Ranieri, Giorgio Merlo ed Enrico Farinone

maggioranza del partito — sono battaglie perse in partenza. Perché non provare con Monti? «So che alcuni ci stanno pensando — conferma D'Ubaldo — ma facciamo attenzione a dare motivazioni serie». Bosone ha deciso di non ricandidarsi: «Vedo che c'è il tana liberi tutti, ma io resto presidente di Provincia e non cerco poltrone. Anche perché mi chiedo come si faccia a conciliare l'economicismo montiano con il solidarismo cattolico».

C'è un'altra pattuglia sotto osservazione: i renziani. Stefano Ceccanti, uno dei deputati più attivi, confida nella segreteria: «Spero che il Pd voglia utilizzare ancora le mie competenze». Se non fosse tra i garantiti, andrebbe con Monti? «Se non servissi al Pd, tornerei al-

Da sinistra

D'Ubaldo: nel Pd ci sentivamo ospiti. Noi popolari abbiamo il diritto di scegliere

l'università. Credo che convenga anche a Bersani che nel partito ci sia una minoranza che faccia da trait d'union con Monti». Quanto agli altri, Giorgio Tonini è quello che ha le maggiori chance di essere inserito nel «listino»: anche perché, essendo uomo di Veltroni oltre che deputato molto attivo, dopo l'addio di Walter sarebbe uno sgarbo non ricandidarlo. Enrico Morando resterà fuori un giro, mentre Salvatore Vassallo, deputato prezioso al Pd anche per le sue competenze tecniche, ha deciso di combattere la battaglia delle primarie: «Voglio essere legittimato dai cittadini».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta del leader radicale



Pannella sospende lo sciopero della fame

«La notte scorsa ho sospeso lo sciopero della fame e della sete e andrò avanti così per due o tre giorni. Ma sono pronto a riprendere lo sciopero se lo Stato non esce dalla flagranza criminale peggiore, credetemi, dello stato fascista, nazista e totalitario comunista». Così Marco Pannella all'uscita del carcere di Pistoia dove ieri era

in visita. Il leader radicale era in sciopero della sete dal 10 dicembre per ottenere l'amnistia e il diritto di voto per i detenuti: «All'una della notte scorsa, concluso il filo diretto di Radio Radicale, ho bevuto dell'acqua e appena sono tornato in clinica ho preso dei biscotti con del latte caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** Il ministro Riccardi: in lista vogliamo persone credibili e preparate

«Niente patto dell'ammucchiata

Con noi solo chi aderisce all'Agenda»

ROMA — Nel giorno di Santo Stefano, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ministro per la Cooperazione e l'integrazione, lavora senza soste per il progetto politico (ed elettorale) che si ispira a Mario Monti.

Ministro, il «centro» farà una lista unica o più liste?

«Finito un tormentone se ne fa un altro. Fino a domenica il dubbio era: Monti si candida? Ora è diventato: quante liste per Monti? Il punto chiave, tuttavia, non è questo».

Qual è il punto chiave?

«È la convergenza sull'"agenda Monti". Da domenica è scaturito un dibattito fatto di mail, messaggi, interventi. Persone e gruppi che valutano, approvano, integrano, correggono i contenuti messi in rete da Monti».

Che adesso dialoga su Twitter.

«L'idea infatti è quella di trasmettere messaggi semplici, come quelli veicolabili tramite Twitter. Facciamo anche noi le primarie, ma sono "primarie del programma". Da utilizzare nella prossima legislatura, che dovrà essere una legislatura "ricostituente"».

Ci sarà il nome «Monti» nel simbolo della lista, o delle liste?

«Si stanno vedendo i dettagli. Avremo un bel simbolo. C'è stato il discorso di Monti, poi l'agenda e in questi giorni proviamo a fare la sintesi. Imprenditori, mondo del volontariato, società civile, associazioni, ci sono tanti metodi per "salire" in politica. Le vie della convergenza sono differenti».

Ci sarà, nel simbolo, la locuzione «agenda Monti»?

«Non lo so ancora, non posso dirlo con sicurezza, ma si tratterà di una lista "attorno" all'agenda Monti».

Lista, o liste «pulite»?

«Lista di donne, di giovani, di persone credibili e preparate. Non si tratta di rinnovare per rinnovare, ma di scegliere chi sia fedele a un ideale, al programma delineato da Monti».

Candidati senza condanne definitive...

«Esatto, come avrebbe dovuto prevedere la legge che non siamo riusciti ad approvare in tempo».

Nell'area di centro ci sono alcune incompatibilità, dichiarate o meno. Tra Fini e Italia Futura di Montezemolo, tra Fini e alcuni settori cattolici.

«Non vogliamo fare il "patto dell'ammucchiata". Non pensiamo: più gente viene più voti mettiamo insieme. Ma ripeto: è una questione di contenuti, non di veti sulle persone. Noi vogliamo riavvicinare la politica ai cittadini».

Sarà ben accetto chi approdi al centro dal Pdl o dal Pd?

«Sarebbe scorretto se andassimo in giro a spaccare le case altrui. Ma se alcune persone leali con Monti avvertono la priorità dei principi da lui espressi, ben volentieri li avremo al fianco».

Farete l'accordo con il centrosinistra di Bersani?

«Aspetto i risultati elettorali. Vediamo prima quanta fiducia gli italiani daranno a questa nostra nuova proposta, che potrebbe segnare il passaggio a una nuova stagione, verso quella che chiamiamo Terza Repubblica...».

Immaginiamo che questo discorso valga anche per Vendola.

«Monti ha tracciato un perimetro programmatico molto chiaro».

La Chiesa è con Monti? Ieri Lupi (Pdl) ha sostenuto che la Chiesa non dirà di votare Monti. Ed Eugenia Roccella (sempre Pdl) ha detto che la Chiesa non è solo la Comunità di Sant'Egidio.

Chi è



Andrea Riccardi (foto, al pranzo di Natale per i poveri, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio nella Basilica di Santa Maria in Trastevere) è nato a Roma 62 anni fa. **Sant'Egidio** Riccardi ha fondato nel 1968 la Comunità di Sant'Egidio. Dal 16 novembre 2011 è ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione

«Innanzitutto, nessuno deve dirsi difensore della fede più di altri. Io non vorrei che la Chiesa dicesse di votare qualcuno. Noi interloquiamo con ambienti cattolici diversi e tutti molto interessanti, associazioni e realtà sul territorio. Quanto a Sant'Egidio, come comunità non è coinvolta in questa vicenda, l'impegno mio e di qualcun altro è a livello personale».

Lei ha detto che fra i cattolici la tentazione del non voto è più alta che nella media degli italiani.

«Da tempo il mondo cattolico si tiene alla larga dalla politica, perché a disagio nella tenaglia del bipolarismo. Il discorso di Monti ha avuto però una grande eco. Un discorso, non confessionale, attento alla famiglia ma anche al Paese come "bene comune"».

Dal partito di Berlusconi chiedono a Monti di dimettersi perché non può gestire imparzialmente le elezioni.

«Abbiamo avuto altri presidenti del Consiglio in campo per l'assetto istituzionale futuro. E mi pare che proprio dal Pdl sia venuta nei giorni scorsi la richiesta a Monti di guidare politicamente lo schieramento moderato...».

Cosa c'è da sottolineare nell'Agenda?

«Questo governo ha dovuto introdurre l'Imu perché una parte della maggioranza si è opposta alla tassazione delle grandi rendite. Nell'agenda Monti c'è l'impegno a ridurre le tasse per i più deboli e per il ceto medio e a tassare con criteri non giacobini i grandi patrimoni. Ma, soprattutto, a scovare i grandi patrimoni nascosti, lottando contro l'evasione».

Andrea Garibaldi (agaribaldi@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA